

PULIRE IL FUTURO

Sant'Alessandro, 8 settembre 2018.

Porgo il mio saluto a tutti voi: al Rettore e al Procuratore dell'OSA, ai coordinatori e ai docenti.

Accanto al saluto, alla stima e alla gratitudine per il vostro servizio di insegnanti e di educatori, desidero esprimervi un augurio che formulo con queste parole: *“Aiutate gli alunni delle nostre scuole a pulire il futuro”*. Cosa significa questa espressione? Normalmente si invita a pulire il banco, la lavagna, il corridoio, il tavolo della cucina, la bocca. Come si fa a pulire il futuro? Si può pulire il passato, o riconoscendo gli errori commessi, o chiedendo scusa per il male commesso, ma come si fa a pulire ciò che non si è ancora attuato? Pulire il futuro significa educare noi stessi e i nostri studenti a preparare un futuro pulito, cioè non abitato da atteggiamenti cattivi che sporcano le persone, le istituzioni e le relazioni, come l'egoismo, l'odio, il sospetto, il pregiudizio, la violenza.

Le nostre scuole dell'OSA sono scuole cattoliche, hanno cioè come orizzonte il Vangelo e una antropologia che vede nella relazione d'amore la piena attuazione di una umanità buona. La prospettiva evangelica che la fede cristiana ci insegna è una modalità preziosissima per pulire il futuro.

Il mio augurio potrebbe soffermarsi su ambiti diversi: pulire il futuro nelle famiglie, nelle società sportive, nello mondo scolastico, nelle comunità parrocchiali. Ne indico uno in particolare: *pulire il futuro dell'Europa Unita*. I nostri Licei si stanno arricchendo di una progressiva apertura internazionale. In questi anni è rivolta soprattutto ai paesi dell'Europa.

1. Nel 2017 è partito il liceo Scientifico e Classico a curvatura internazionale.
2. Nel 2018, lo scorso lunedì 3 settembre, è partito il corso quadriennale con 14 alunni.
3. Da alcuni anni si tengono scambi tra alcune nostre classi e scuole in Germania e in Belgio.
4. Alcune classi vivono settimane all'estero, dove partecipano a corsi di lingua presso scuole straniere (Inglese, Francese, Tedesco e Spagnolo).
5. Altre iniziative di internazionalità sono: la partecipazione per piccoli gruppi a concorsi internazionali su specifiche tematiche; la partecipazione a eventi o conferenze che si svolgono in città o in regione e che hanno un contenuto internazionale (per esempio le conferenze di Bergamoscienza o di Bergamo fare la pace).

L'invito a *pulire il futuro* dell'Europa necessita di una precisazione. L'Unione Europea ha appena celebrato il suo 61° compleanno (è nata il 25 marzo 1957), e tuttavia sotto molti aspetti essa deve ancora nascere. La stessa data della sua nascita è congetturale, perché congetturale è la sua identità.

- Che cos'è propriamente l'Europa?
- Quali sono i suoi confini?
- Cosa comporta assumere uno sguardo, un respiro europeo?

L'Europa non è un continente nettamente afferrabile in termini geografici, ma è un concetto prevalentemente culturale e storico. La sua identità e i suoi benefici possono continuare a crescere con il nostro contributo, o possono affossarsi.

Giovedì 12 gennaio 2017 sull'*Osservatore Romano* è apparso un articolo a commento della morte di Zygmunt Bauman. Il giornalista Giacomo Scanzi ricordava la domanda che aveva posto alcuni anni prima a Bauman: *“Professore, lei vede all'orizzonte il pericolo di un nuovo, innovativo fascismo? Un fascismo 2.0 per intenderci?”*. Il professore aveva risposto: *“Sì, il rischio è presente, anche se non dobbiamo pensare ai fascismi così come li abbiamo conosciuti. Si tratta di un fascismo antropologico, intrinseco, interiorizzato. Noi siamo fascisti di noi stessi. La nuova forma di fascismo sta nella babele linguistica, nella mistificazione dei significati, nella liquidità della **parola**. Dopo la liquidità della società e delle relazioni siamo giunti alla liquidità della **parola**, che ha perso ogni forza, ogni legame con le cose, con la realtà. La parola liquida è l'anticamera della perdizione”*.

L'invito che vi rivolgo a pulire il futuro dell'Europa è un invito, piccolo, semplice, modesto. Si traduce nell'invito a pulire la parola. Vi sono parole che sporcano il futuro.

- Si sporca il futuro con la menzogna.
- Si sporca il futuro con la calunnia.
- Si sporca il futuro con il sospetto.
- Si sporca il futuro con il pregiudizio.
- Si sporca il futuro con la superficialità.

Agli inizi di ottobre 2014 una insegnante di scuola media ha scritto una lettera al quotidiano *la Repubblica*. In essa racconta che durante l'estate aveva chiesto ai suoi alunni di leggere tre libri a piacere e di preparare un riassunto con le impressioni. Alla ripresa scoprì che uno di loro aveva copiato da Wikipedia per filo e per segno, riuscendo anche a commettere errori di ortografia. La professoressa rimproverò lo studente per *“aver preso in giro l'insegnante e i compagni che hanno lavorato seriamente, ma soprattutto se stesso, privandosi dell'opportunità di leggere e scrivere”*. E prese spunto dalla vicenda per spiegare la differenza fra opera intellettuale e plagio. Il ragazzo, tornato a casa da scuola, si lamentò del trattamento con i suoi genitori. Il giorno dopo la madre si precipitò a scuola minacciando la professoressa per maltrattamenti, senza nessun accenno ai compiti copiati. Il risultato fu che l'alunno tornò in classe a testa alta, sicuro della sua impunità. In questo modo quella madre ha sporcato il futuro, perché non ha educato il figlio alla verità.

C'è un miracolo che accade sotto i nostri occhi quotidianamente e di cui dovremmo sempre ringraziare Dio: noi parliamo. Quando un uomo parla si compie un miracolo perché l'uomo diventa uomo proprio grazie alla parola. La parola è come il sole: fa vedere ma non è facile da guardare. La parola è talmente importante che Dio ha creato il mondo con la Parola e ha salvato il mondo con la Parola fatta Carne. Ogni parola, deposta nell'uomo, germoglia e lo trasforma. La parola accolta dall'orecchio

- si ferma nella testa e dà forma all'intelligenza, che è sete di verità;
- scende poi nel cuore e dà forma alla volontà, che è amore di bellezza;
- arriva infine ai piedi e alle mani, con cui si cammina e si agisce secondo ciò che si capisce e si ama.

Senza parola non c'è né religione, né arte, né filosofia, né scienza, né politica, né economia. Scompaiono la storia e la cultura. E scompare anche l'uomo, la cui natura è cultura. Senza la parola il creato diventa non-senso, abitazione disabitata, libro non letto, spartito non suonato. Chi usa le parole deve prima pensarle, pesarle, misurarle, perché le parole possono essere semi e lievito, oppure possono essere virus e veleno. Con la parola noi creiamo democrazia. La democrazia vive di parole scambiate, di dialogo, di parole che stringono alleanze, di dibattiti, di parole condivise che diventano leggi, regole, norme. La difesa della parola è anche difesa della democrazia. Quando nello spazio pubblico la parola è svilita, abusata, manipolata, usata come arma, distorta, essa destabilizza il terreno di intesa democratica distruggendo l'elemento di intesa fondamentale tra i cittadini, cioè la parola veritiera. Del resto, ogni volontà dittatoriale inizia con l'uccisione della parola.

Nel libro *“Hotel Rwanda”*, Paul Rusesabagina, direttore dell'*Hotel Mille Colline*, che riuscì a salvare 1.268 persone durante il genocidio del 1994, afferma: *“Che cosa ha dato inizio al genocidio? Le parole. Agli hutu (90% della popolazione) era stato ripetuto infinite volte che loro erano più brutti e più stupidi dei tutzi (9% della popolazione). Gli avevano detto che non sarebbero mai stati altrettanto attraenti fisicamente o competenti per amministrare il paese. Era stato un velenoso flusso di retorica concepito per rafforzare il potere dell'élite tutzi. E quando gli hutu presero il potere, si abbandonarono anch'essi a una retorica aggressiva attizzando vecchi risentimenti. La principale causa delle violenze furono le parole pronunciate dagli annunciatori delle stazioni radio, che incitavano a irrompere nelle case dei loro vicini a ucciderli sui due piedi. E gli ordini venivano dati con queste parole che tutti comprendevano: “Tagliate gli alberi alti. Pulite il vostro vicinato. Uccidete gli scarafaggi. Fate il vostro dovere...” Sono convinto che a salvare quelle 1.268 persone nell'Hotel Mille Colline sono state le parole. Non i liquori, non i soldi, non le nazioni Unite. Solo comuni parole rivolte contro l'oscurità”*.

Dio ha scelto di parlare, di usare la parola per rivolgersi all'uomo. Se Dio parla, egli “*mi*” parla, si rivolge a me, mi istituisce come suo degno interlocutore, mi dà una dignità incredibile. Ancora prima del contenuto che essa trasmette, essa, per il fatto stesso che mi viene rivolta, fin dal principio mi chiama in causa e mi istituisce come capace di risposta. Dio ha creato un uomo capace di rispondere. Creare qualcuno a cui parlare significa istituire questo stesso qualcuno come colui che è capace di rispondere, significa sollecitarlo a rispondere abilitandolo a farlo. Prima di essere adulti o giovani, prima di essere italiani, inglesi, tedeschi o spagnoli, noi siamo esseri con una dignità straordinaria che ci rende capaci di parlare, di rispondere, di entrare in relazione. E la Rivelazione Cristiana porta questa dignità ai più alti livelli.

Nietzsche, nell'opera *Così parlò Zarathustra* (1885), divide la storia dell'umanità in tre epoche a cui corrispondono tre immagini dell'uomo.

- Nel medioevo, l'uomo è stato simile al **cammello**. Si comportava come un cammello perché si inginocchiava davanti ai dogmi, alle imposizioni morali della Chiesa, a Dio. L'uomo stava “*sotto*”.
- Nell'età moderna l'uomo è stato simile al **leone**. Si è ribellato alla religione e a Dio, ha assunto il coraggio di un leone per divincolarsi da ogni legame religioso e morale e crearsi lo spazio della propria libertà. L'uomo stava “*contro*”.
- Nell'età postmoderna l'uomo è simile a un **fanciullo**. Non è più sotto né contro la religione e la morale. Vive semplicemente “*senza*”, si prende il diritto di creare nuovi valori, così come un fanciullo inventa da sé i suoi giochi.

Carissimi collaboratori dell'OSA, io vi auguro di aiutare i nostri studenti a vivere, non come cammelli, non come leoni, non come fanciulli, ma come **figli**. La Rivelazione Cristiana ci dice che siamo figli. Dio non ha creato dei servi, ma degli interlocutori. Egli non ha creato solo qualcuno a cui parlare, ma anche qualcuno con cui parlare. La Parola di Dio mi dice: “*Parlami!*”. Ricordando questo ai nostri alunni che viaggeranno sempre più in Europa, li aiuteremo con le nostre parole oneste e buone, con il dialogo aperto, con l'ascolto rispettoso, a pulire il futuro. Dio è capace di tutte le forme di linguaggio, eccetto quella del monologo. Imitiamolo con la nostra capacità di dialogo aperto.

Buon anno scolastico!